

Il Mattino 25 Novembre 2003

E nell'affare-sversatoi spunta anche il racket

Un solo filo lega l'operazione «Re Mida» agli arresti eseguiti all'alba di ieri a Casal di Principe. Un filo che passa per lo smaltimento dei rifiuti, per quell'affare colossale che si chiama spazzatura e che da oltre dieci anni è controllato dalla camorra casalese. Il punto di contatto tra l'indagine della pm Maria Cristina Ribera e l'altra, un'inchiesta di criminalità organizzata coordinata dal pm Raffaello Falcone, è un imprenditore del settore, taglieggiato, minacciato, costretto a pagare una tangente per la protezione e, ciò nonostante, taglieggiato ancora da un altro gruppo, pure collegato al primo; che chiedeva per sé una fetta dei guadagni della «spazzatura connection». Le due indagini, firmate entrambe dai carabinieri (del Nucleo centrale di Tutela ambiente, del Reparto operativo di Caserta e dalla compagnia di Casal di Principe) hanno camminato su strade parallele fino a ieri, quando la prima ha portato a una dozzina di arresti e l'altra a sei fermi (un altro provvedimento non è stato eseguito) per estorsione e tentata estorsione. In manette, gli uomini che contano nell'esercito di Francesco Schiavone-Sandokan: i suoi fedelissimi, e cioè Oreste Caterino di 30 anni, Giuseppe Misso di 34 (ricercato Nicola Panaro di 35 anni); e i collaterali, cioè Luigi Venosa (50 anni), il fratello Umberto (52), il figlio Antonio (24) e il nipote Salvatore (30). Ed è stato proprio il gruppo di Luigi Venosa, uno dei capi storici del clan dei Casalesi, imputato con Schiavone-Sandokan nel processo Spartacus, suo antagonista nella guerra degli. Anni 90 e poi di nuovo alleato dopo la pace siglata con un pubblico bacio nel carcere di Pianosa, a cercare di ritagliarsi un posto nell'affare dei rifiuti chiedendo soldi all'imprenditore già sotto estorsione. Richieste di denaro - un paio di migliaia di euro da pagare tre o quattro volte all'anno, in attesa di sottoscrivere l'abbonamento con la percentuale fissa sui rifiuti trasportati in discarica - arrivate a Casal di Principe via Cassino, la località dove Venosa si è trasferito dopo la scarcerazione di qualche mese fa per decorrenza dei termini della custodia cautelare.

Dai decreti di fermo eseguiti ieri, e dalla lettura del comunicato diffuso dalla Procura antimafia di Napoli non è possibile, al momento, capire molto di più; soprattutto sulle singole responsabilità contestate dal pm antimafia Falcone. Ma i personaggi coinvolti sono troppo noti perché non sia possibile azzardare ipotesi. È probabile, infatti, che Venosa abbia cercato, assieme al fratello, al figlio e al nipote, di ricostituire un gruppo camorristico autonomo e di riconquistare un posto di prestigio al tavolo della spartizione degli appalti e delle commesse controllati dai Casalesi di Schiavone-Sandokan e del cugino suo omonimo, latitante da oltre un anno e indagato nell'operazione «Re Mida». Peso e prestigio criminali arricchiti, secondo gli investigatori, anche dalla massiccia attività estorsiva messa in atto nel Cassinate e nell'intera provincia di Frosinone, vera e propria colonia del clan camorristico dei Mazzoni. Ipotesi sorretta dai risultati di altre indagini che hanno coinvolto, nei mesi scorsi, altri gruppi criminali (come il clan Esposito di Sessa Aurunca) e ancora oggetto di verifica.

Rosaria Capacchione

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS